

...prima dell'apertura

W. Michael Blumenthal

In questo articolo, già pubblicato sul quotidiano tedesco Frankfurter Allgemeine Zeitung il 17 agosto 2000, il direttore del museo ebraico di Berlino fa il punto della situazione relativa all'allestimento del museo.

A che punto siamo?

Benché l'edificio del museo sia stato ultimato da circa due anni, a quell'epoca ben poco era stato deciso e molto andava ancora discusso. Sarebbe rimasto a livello di dipartimento ebraico del Museo della Città di Berlino o sarebbe diventato una fondazione indipendente? Un museo sugli ebrei e sull'ebraismo o un museo sull'Olocausto? Non lo si sarebbe forse dovuto dedicare alla storia degli ebrei in Germania? A quell'epoca nessun budget era ancora stato stanziato, né era ugualmente chiaro da dove sarebbero giunti i fondi per arredare il meraviglioso edificio di Daniel Libeskind.

Tutto è cambiato da allora. I problemi concettuali, legali e organizzativi sono stati risolti. I finanziamenti per l'esposizione di apertura sono sicuri, e l'idea-guida della nostra strategia culturale è stata individuata in via definitiva. Il museo ebraico di Berlino sarà un museo di storia ebraico-tedesca, e racconterà i duemila anni della storia degli ebrei tedeschi, con i loro successi e le loro tragedie. Stiamo

progettando un museo che mostri il profondo radicamento dei cittadini ebrei nella vita tedesca, i loro traguardi e le modalità con cui si svolgeva la loro vita comunitaria e religiosa. Mostriamo anche il terribile tributo pagato ai crimini nazisti e all'intolleranza verso la minoranza ebraica e, per finire, i modi in cui la cultura ebraica si è trasformata dopo la guerra.

Più di 230.000 persone dalla Germania e da tutto il mondo hanno visitato il nostro edificio, benché ancora vuoto, negli ultimi diciotto

mesi, facendone una delle grandi attrazioni della capitale tedesca. All'interno del museo, una squadra di esperti conservatori, archivisti, storici, studiosi di ebraismo e designer stanno lavorando intensamente affinché il museo possa essere aperto il prossimo settembre con una mostra inaugurale di grande qualità.

Stiamo affrontando un compito vasto e difficile. Siamo consapevoli dell'interesse del pubblico verso il museo, e le aspettative crescono con l'avvicinarsi della data d'inaugurazione. Alcuni osservatori sono divenuti più scettici: forse siamo troppo ambiziosi, forse abbiamo obiettivi troppo elevati? Abbiamo un progetto chiaro? E siamo in grado di realizzarlo?

Le risposte a queste domande si concretizzeranno quando il museo presenterà la propria esposizione inaugurale. Sì, il nostro obiettivo è ambizioso, e il tempo stringe. Comunque, una cosa è certa. Il nostro staff è fortemente coinvolto e fiducioso. Vogliamo costruire un museo importante e significativo per la Germania e siamo determinati a farlo diventare un museo di successo, al passo con i tempi.

Siamo grati in modo particolare al sostegno che abbiamo ricevuto da più parti. Il governo e la città di Berlino ci sostengono; il consiglio di amministrazione e il

comitato scientifico valutano i nostri progetti e forniscono valide consulenze; i media testimoniano un'attenzione positiva e una certa benevolenza, benché non del tutto acritica. Il pubblico aspetta l'apertura. Tutto ciò è per noi fonte di soddisfazione.

Esistono alcune domande ricorrenti a proposito del museo e dei nostri progetti al riguardo. Sono domande condivisibili: noi stessi ce le siamo poste, e crediamo di aver fornito risposte soddisfacenti. Le proponiamo nuovamente in questa sede.



Nelle figure, tre vedute del museo ebraico di Berlino. (Foto Rubrgas AG)

Non è forse meglio lasciare l'edificio di Libeskind vuoto, come una scultura architettonica, un museo dell'Olocausto privo di oggetti esposti?

No. Libeskind non ha mai pensato a tale soluzione, e questo straordinario edificio non è stato costruito a quello scopo. Il suo capolavoro sarà comunque conservato, indipendentemente dal fatto che sia un museo vuoto o una sede espositiva. Ma un museo vuoto non soddisferebbe l'architetto, per non parlare del governo tedesco, della città di Berlino e del pubblico.

L'edificio deve servire una causa importante, che va al di là della sua architettura. Un tempo in questo paese vivevano molti ebrei, che non sempre sono stati vittime impotenti: hanno vissuto qui per molti secoli offrendo un contributo determinante alla vita della nazione. È un capitolo della storia tedesca che non va dimenticato, e molto possono imparare le generazioni presenti e future. A Berlino nascerà una rete di memoriali che ricordino gli orrori del nazismo e della Shoah. Ma se non si mostrasse come gli ebrei tedeschi vivevano qui da normali cittadini, il quadro storico resterebbe incompleto. Il museo ebraico e Libeskind condividono questa opinione: è per questo che l'edificio non deve restare vuoto.

Ma è possibile esporre oggetti all'interno di un edificio con una connotazione simbolica così forte?

Non è facile, ma certamente è più che possibile, poiché in questo edificio c'è qualcosa di eccezionale: più tempo si trascorre lavorando – o meglio vivendo – al suo interno, più lo avvertiamo, e più chiare diventano le sue straordinarie potenzialità. La qualità del genio architettonico di Daniel Libeskind non è evidente a un primo sguardo. Tutti i nostri più validi esperti museali hanno avuto la sensazione – gli uni indipendentemente dagli altri – che la prima impressione sia fuorviante. Bisogna imparare a capire questa architettura, bisogna lasciarla vivere, non contrapporvisi, per creare mostre che vivano in armonia con tale ambiente. L'unicità stessa del progetto offre possibilità incredibili. Le lasceremo esprimere al meglio.

Abbiamo una chiara strategia espositiva?

Certamente, oggi il nostro progetto è ben definito. Vi abbiamo lavorato fin dal 1998, dapprima sotto la guida di Shaiké Weinberg,

direttore e fondatore del Museo dell'Olocausto di Washington. Da allora, esso è stato rielaborato e migliorato, in particolare grazie agli sforzi degli illustri membri del comitato scientifico. Il nostro consiglio d'amministrazione ha a sua volta dato piena approvazione.

Il progetto si basa su tre principi. Prima di tutto, il museo racconta una storia, la storia degli ebrei tedeschi dagli inizi fino al giorno d'oggi. In secondo luogo, il museo si rivolge a diversi gruppi di visitatori offrendo loro uno standard informativo elevato. Infine, il museo mette il pubblico al primo posto. Sarà un luogo accogliente in cui il visitatore si sentirà a suo agio e dove proverà il desiderio di ritornare.

La nostra esposizione permanente racconterà la storia attraverso approfondimenti distribuiti lungo un percorso esaustivo e diacronico. L'attenzione sarà posta su tre aspetti: i duemila anni della storia ebraico-tedesca, l'ebraismo e la vita ebraica, nonché i tragici effetti della Shoah, seguiti dal lento risveglio della vita ebraica nella Germania del dopoguerra.

Il nostro modello espositivo è compatibile con l'architettura e complementare a essa. Ricorreremo a varie metodologie espositive per offrire ai visitatori un'esperienza unica. Non vogliamo semplicemente appendere al muro quadri o mostrare documenti chiusi in teche di cristallo: avremo anche oggetti che i visitatori possano maneggiare, video, strumenti virtuali e installazioni sonore. Le nostre mostre saranno supportate da un centro di informazioni interattivo, la cui banca-dati offra ai visitatori la possibilità di approfondire alcuni soggetti. Di conseguenza la mostra potrà essere esperita a vari livelli di profondità: gli studenti vi troveranno informazioni interessanti, ma andremo altresì incontro alle richieste più generiche delle famiglie.

Usando metodologie museali interattive e volendo attrarre un pubblico giovane, il museo non corre forse il

rischio di diventare superficiale?

Nessuna paura: il nostro museo non ha niente a che vedere con Disneyland. È vero che il nostro progetto espositivo non ha come scopo principale quello di attrarre un pubblico raffinato e accademico. Forse gli snob non saranno completamente soddisfatti. Ma è già un successo che tutti i tedeschi vengano a visitare il museo e nessuno si annoi. È possibile creare un museo che sia ugualmente attraente per differenti tipi di visitatori, giovani o anziani, più o meno esperti



dell'argomento, e utilizzare le più recenti tecnologie senza sacrificare la scientificità. "Popolare" non significa incolto o infantile.

Abbiamo abbastanza oggetti da esporre?

La nostra sfida non consiste nel raggiungere un numero sufficiente di oggetti da esporre, perché ne abbiamo già abbastanza, ma nel selezionarli. Il nostro museo non si propone di appendere quadri al muro o di presentare manufatti autentici: il nostro scopo consiste nel raccontare una storia e renderla la più interessante possibile. È all'interno di questa logica che noi presentiamo i nostri oggetti e progettiamo le nostre esposizioni. Il nostro lavoro è basato su una collezione costruitasi nell'arco di diversi decenni. Questo straordinario edificio e le nostre finalità hanno spinto molte persone da ogni parte del mondo a donarci documenti, relativi alla loro vita familiare, che illuminano la storia degli ebrei in Germania. I nostri archivi storici sono dunque cresciuti velocemente per diventare un luogo in cui sono conservati i ricordi degli ebrei tedeschi. Un'ulteriore fonte di oggetti da esporre sono gli altri musei e archivi, che ci sostengono attraverso i prestiti.

Riconosciamo che i nostri depositi non traboccano di oggetti originali che documentano la vita degli ebrei ai tempi dell'antica Roma: è una delle ragioni per cui il nostro progetto espositivo si apra ai moderni strumenti di comunicazione e interpretazione, dal momento che quello che conta, alla fine, non è di presentare un numero immenso di oggetti autentici, bensì di produrre un quadro storicamente accurato e interessante della storia ebraico-tedesca.

Tutto questo in un solo anno? È possibile?

Certamente non dobbiamo perdere tempo, e il lavoro da fare è molto. Dovremo affrontare più di una crisi, ma sappiamo quello che stiamo facendo. Ken Gorbey, direttore del nostro progetto, è un manager museale di prim'ordine, esperto nell'avviamento dei musei. Sotto la sua guida abbiamo elaborato e stabilito una precisa tabella di marcia.

Attualmente stiamo decidendo con i nostri allestitori come presentare al meglio i contenuti, quali oggetti scegliere e quali approcci e tecnologie usare nei singoli ambienti. Nel contempo, stiamo realizzando diverse migliorie alle infrastrutture del-

l'edificio.

Se non si verifica alcun imprevisto, il museo ebraico dovrebbe aprire il 9 e 10 settembre 2001. Sarà un evento importante e, auspicabilmente, felice. Ci auguriamo che veniate numerosi a visitare il museo durante le settimane inaugurali.

W. Michael Blumenthal è direttore dello *Jüdisches Museum Berlin*.

